

IL DIPARTIMENTO SAPEVA DELLA RICHIESTA DI TRASFERIMENTO MOLTO PRIMA DEL 23 APRILE

CASO ZAGARIA: QUELLO CHE IL DAP NON DICE

Angela Stella

Il 20 febbraio di quest'anno il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria aveva già ricevuto da parte della Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli una nota in cui dava parere positivo al trasferimento di Pasquale Zagaria in altra casa di reclusione che potesse assicurargli le giuste cure o in un carcere vicino ad un ospedale. E allora perché il Dap non si è attivato subito?

Ma facciamo un passo indietro: a Pasquale Zagaria, 60 anni, sono stati concessi i domiciliari dal Tribunale di Sorveglianza di Sassari, dove era detenuto in regime di 41 bis, per motivi di salute. L'uomo ha un cancro alla vescica e a dicembre ha subito un intervento chirurgico. I trattamenti post operatori non possono però essere effettuati nel Centro clinico di riferimento perché individuato come Centro Covid-19. Il Tribunale di Sorveglianza di Sassari il 9 aprile chiede ulteriori appron-

dimenti per verificare se vi fossero ulteriori strutture ospedaliere in Sardegna ove poter effettuare il follow-up previsto e, come si legge nell'ordinanza firmata dal dottor De Vito, al «Dap per verificare l'eventuale possibilità di trasferimento in altro Istituto penitenziario attrezzato per quel trattamento o prossimo a struttura di cura nella quale poter svolgere i richiesti esami diagnostici e le successive cure». Il 23 aprile dalla casa circondariale di Sassari fanno sapere che il paziente non può effettuare i controlli previsti in altre strutture sarde, mentre «dal Dap non è giunta risposta alcuna». Da qui tutte le polemiche che vi abbiamo raccontato in questi giorni. Siamo venuti in possesso di un documento redatto da una dirigente del Dap che in data 23 aprile, come confermato dal codice a barre del protocollo, invia una comunicazione al carcere di Sassari, al Tribunale di Sorveglianza, e alla Dda di Napoli. Abbiamo chiesto al Dap per avere conferma sull'autenticità di questo documento ma non abbiamo ottenuto risposta. In questa comunicazione la funzionaria chiede al carcere e al di-

rigente medico di «contattare con massima urgenza i reparti di medicina protetta degli ospedali Belcolle di Viterbo e Pertini di Roma al fine di verificare la disponibilità della presa in carico» di Zagaria.

Due sono gli elementi che ci incuriosiscono. Il primo è che l'indirizzo email del Tribunale di Sorveglianza di Sassari è sbagliato; ci auguriamo abbiano rinviato a quello corretto. Secondo: si fa riferimento a una nota della Dda di Napoli del 20 febbraio, la cui esistenza ci è stata confermata da una nostra fonte all'interno della Procura di Napoli. Tutto parte quando il legale di Zagaria a gennaio presenta una istanza di trasferimento per effettuare il trattamento post operatorio. A febbraio il magistrato Maurizio Giordano dava parere positivo al Dap per il trasferimento in altra casa di reclusione che potesse assicurare quelle cure. Questa nota inviata al Dap, ci dice la nostra fonte, non ha avuto seguito. Tutto ciò per dire che già prima della richiesta partita dal magistrato di Sassari, il Dap conosceva la situazione e aveva il placet della Dda per il trasferimento. E allora perché risponde solo il 23 aprile? Non poteva il Dap stesso, si chiede la nostra fonte, da subito verificare la disponibilità delle strutture di Viterbo e Roma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NOI GIUDICI SOTTO IL TIRO DI POLITICI, STAMPA E COLLEGHI CHE NON SANNO»

Giovanni Altoprati

→ Parla Antonietta Fiorillo, capo dell'associazione della magistratura di sorveglianza. Risentita contro politici e giornali e «sobriamente» indignata per le sparate di Nino Di Matteo

«In questo Paese, purtroppo, sui temi del carcere, della magistratura di sorveglianza, della devianza in genere, si fa sempre molta spettacolarizzazione e poca informazione», afferma Antonietta Fiorillo, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna e coordinatrice del Coordinamento nazionale magistrati di sorveglianza (Conams). I magistrati di sorveglianza, dopo giorni di polemiche violentissime, hanno diramato ieri un comunicato per respingere «la campagna di delegittimazione», in alcuni casi spintasi fino al «dileggio», suscitata dalle scarcerazioni per motivi di salute di alcuni condan-

nati sottoposti al regime del 41 bis. Un attacco «ingiustificato» che rischia di ledere «l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione» e la «serenità» che quotidianamente deve assisterli nelle «difficili decisioni» in un momento così drammatico per l'emergenza sanitaria che ha colpito il mondo penitenziario.

«Le norme applicate, quindi la sospensione della pena per chi si trovi in stato di grave infermità fisica, si rinvengono nel codice penale ben prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana», sottolineano i magistrati di sorveglianza,

Scienza e coscienza

«Chi dice che in carcere non ci sono rischi di Covid parla senza sapere cosa è un carcere. Se mi sento sotto tiro? Tranquilli, sono abituata.

Gli attacchi dei giornali? Sono per la libertà di stampa»

ricordando a tutti che continueranno a svolgere il proprio dovere senza pressioni o condizionamenti esterni. Presidente, vi sentite sotto tiro?

Io alle polemiche sono abituata da tempo. Non è la prima e non sarà l'ultima volta. Dopo tanti anni che svolgo questa funzione (prima di Bologna, la dottoressa Fiorillo è stata presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, ndr) sono ormai «corazzata».

Non ho dubbi, però questa volta mi sembra che «l'assedio» venga da più fronti: commentatori, editorialisti, politici, Tv, anche qualche suo collega pm...

Guardi, mi sono laureata con una tesi sui limiti dell'articolo 21 della Costituzione nelle sentenze della Corte costituzionale. Sono da sempre per la massima libertà di espressione da parte tutti. Nei limiti, ovviamente, della contenenza.

Va bene, ma non crede comunque che si stia esagerando?

Il discorso è molto complesso. Nessuno ha mai avuto l'interesse di dire al cittadino quali sono i compiti e le funzioni della magistratura di sorveglianza.

Forse perché è una magistratura molto specializzata (sono circa centocinquanta i magistrati di sorveglianza) e quindi poco conosciuta al grande pubblico?

Non solo. Il dibattito sulla nostra funzione è sempre stato polarizzato: o la si ama o la si odia. E questo non va bene. In entrambi i casi, naturalmente.



Si può affermare che sul vostro ruolo esiste condizionamento ideologico?

Può darsi. Ma ciò non toglie il fatto che le nostre decisioni vengono sempre prese in «scienza e coscienza», senza pregiudizio alcuno.

Nel comunicato avete ricordato che il vostro riferimento è la Costituzione.

Esatto. Ad iniziare dalla tutela del diritto alla salute della collettività. Abbiamo questa visione che tanti non hanno.

Alcuni commentatori, a proposito dei rischi di contagio da Covid-19, dicono che il carcere è oggi il luogo più sicuro che ci sia.

Non è vero. È un errore. Nel carcere non esiste un dentro o un fuori ma c'è un dentro che è collegato al fuori. Mi spiego: anche se i detenuti non escono, gli agenti della polizia penitenziaria, i medici, gli operatori, entrano ed escono. Il carcere non è impermeabile dall'esterno. E noi dobbiamo considerare proprio questo aspetto.

Non vuole, allora, replicare a qualche suo collega che ha attaccato la magistratura di sorveglianza in questi giorni? C'è chi ha addirittura parlato di un cedimento alla mafia.

Ripeto, noi magistrati di sorveglianza cerchiamo di garantire una risposta di giustizia. E comunque i provvedimenti, che sono pubblici, si impugnano, non si «aggreddiscono». Inviterei tutti a leggerli prima di criticarli.

Forse, e torniamo alla domanda iniziale, c'è stato un deficit di comunicazione?

Gli organi d'informazione su questo punto hanno una grande responsabilità. Un'informazione corretta deve far capire cosa effettivamente sta succedendo. Se l'informazione rinuncia a questo importantissimo ruolo è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto

Antonietta Fiorillo

A sinistra
Nino Di Matteo

